

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2010)

Heft: 3

Rubrik: Diario dell'architetto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Paolo Fumagalli

Diario dell'architetto

Dibattere la città: Milano

5 novembre

Italia, il paese degli abusi su coste rubate al mare o in aree protette e dei successivi maxicondoni in sanatoria in barba al territorio, degli sprechi, del disordine e dell'assenza dello Stato. Ma un paese anche in cui si dibatte, si discute e ci si espone in prima persona, si prende posizione non (solo) per amore della polemica, ma per esprimere idee e mettendo in gioco il proprio sapere confrontandolo con quello degli altri. Dibattiti promossi da architetti e urbanisti e storici cui si aggiungono i grandi personaggi della cultura, che nonostante l'agio della loro posizione (e perchè no, dei loro privilegi) si spendono e arrischiano di persona su temi importanti e delicati. Come le battaglie di Gillo Dorfles (oggi cent'anni d'età) o di Salvatore Settis o tempo fa di Leonardo Benevolo o di Antonio Cederna e molti altri. Dibattiti sui grandi temi del territorio o anche su quelli piccoli dentro una città. Ma che poi da questo piccolo si dilatano in ben altre dimensioni. Come quello suscitato dalla proposta del maestro Claudio Abbado di piantare 90mila alberi nel centro di Milano (quale cachet per un suo ritorno alla Scala) e tradotta in progetto da Renzo Piano, una promenade dal Duomo al Castello con i 212 frassini, «... piante leggere, con foglie caduche». Da questa proposta è nato poi un acceso scambio di opinioni sul *Corriere* e su *Repubblica*, con interventi di Vittorio Gregotti, di Massimiliano Fuksas e di molti altri. E lo stesso è capitato – per restare a Milano – sulla bontà o meno dei numerosi progetti di grattacieli o delle riconversioni delle aree ferroviarie dismesse (tra cui un progetto di Herzog e de Meuron) o ancora sull'Expo. E così via. Dibattiti che sommati gli uni agli altri si dilatano dal particolare a tutta la città, e dove gli architetti sono in prima fila.

Dibattere la città: Locarno

28 febbraio

Anche a Locarno non mancherebbero i temi da dibattere. Qui non si tratta di 90mila alberi, ma di faccende direi di maggior spessore: i progetti per la città e la sua regione infatti costituiscono - meglio potrebbero, il condizionale è purtroppo d'obbligo - una magnifica palestra per discutere di temi in bilico tra regione e città e borghi e architettura, discussioni in cui cimentarsi, per cercare di capire o anche solo approfondire il significato di certe scelte strategiche che riguardano il territorio e l'urbanistica. Prendi ad

esempio il concetto di «aggregarsi»: per fare cosa, per creare cosa, con quali obiettivi territoriali. Non l'aggregazione da un punto di vista politico o economico, ma l'aggregazione quale creazione di una «nuova città». Perchè aggregarsi significa proprio questo. Oppure, sempre a Locarno e dintorni, dibattere – anziché coprirla di silenzio – la realizzazione del Centro congressuale a Muralto di Dominique Perrault e il suo significato urbanistico e architettonico per il Comune (Muralto), per la città (Locarno), per la regione (il locarnese). E poi affiorano dall'attualità i progetti per la Casa del cinema, per la torre nei pressi della rotonda e – con periodicità cronometrica – il destino di Piazza Grande e la sua pavimentazione.

Dibattere la città: Lugano

1 marzo

Se a Locarno non mancano i temi da dibattere, altrettanto si può dire per Lugano, che si è spesa in questi ultimi dieci anni in numerosi importanti progetti, con concorsi di rilievo anche internazionale che hanno abbracciato l'intero territorio urbano dal lungolago al Polo culturale al Campo Marzio a Cornaredo e il suo quartiere, fino ai progetti dettati dalle infrastrutture destinate alla mobilità, con le circonvallazioni, le gallerie, i poli di interscambio, i park & ride, l'asse verde del fiume Cassarate. Mamma mia, quanta materia e di spessore per dibattere il futuro di una città che nel frattempo è diventata nuova per il suo aggregarsi con gli abitati circostanti – fino a quasi triplicare la sua popolazione. Un dibattito per il futuro che i diversi progetti sul tavolo raccolti in dieci anni costituiscono – o costituirebbero, anche qui il condizionale è d'obbligo – dei macigni per la loro concretezza, straordinari punti di appoggio per delle riflessioni ad ampio respiro.

Dibattere la città: Bellinzona

7 marzo

Se Locarno e Lugano offrono materia per dibattiti che non hanno luogo, a Bellinzona è forse capitato il contrario. Merito soprattutto di Renato Maggini e il suo gruppo di colleghi, che sono riusciti a focalizzare temi apparentemente puntuali in questioni e idee che coinvolgono l'intero territorio urbano. Così, lo stadio Bellarena – ieri previsto in via Tatti oggi invece a Castione a fianco di una città-shopping – potrebbe anche restare al suo posto opportunamente ristrutturato e divenire il fulcro e la genesi della riqualifica

di un quartiere esistente, uno stadio vivo dentro una città viva, come a Basilea o a Berna o a Neuchâtel. Così il nuovo quartiere previsto a Pratocarasso – e va dato il merito all'Ente pubblico di averlo concepito con un piano urbanistico preciso e non con una sommaria destinazione tipo R4 o R5 – è l'occasione per dibattere di quartieri e di vivibilità, di densificazione e riqualifica dell'esistente, di opportunità o meno di questa nuova dilatazione della città verso nord. Da questi dibattiti emergono non solo delle idee puntuali su singoli episodi tematici, ma ciò che più conta: dei concetti per il territorio. È questo quello che ci si attende dall'apporto di architetti e urbanisti. Idee, da condividere o da dibattere. Ma purtroppo Maggini e i suoi compagni di viaggio sono l'eccezione, non la regola.

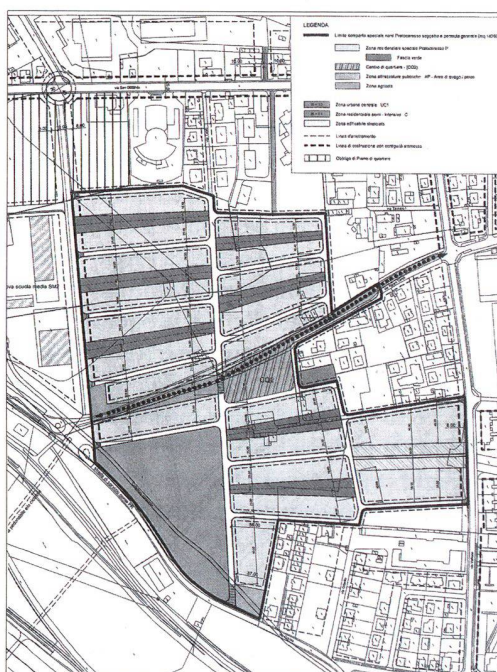
Dibattere il territorio: Ticino **26 marzo**

Se poi lo sguardo si sposta dalle città all'intero Cantone, l'elenco dei temi si fa lungo e «pesante»: il dilagare di shopping center e supermercati, il collegamento stradale A2-A13, la ferrovia Alptransit con la stazione Ticino, il bypass di Bellinzona e la continuazione verso sud, il destino del Piano di Magadino, lo svincolo autostradale di Mendrisio e così via. Tanti temi che si sommano tra loro per coagularsi attorno a questioni fondamentali: il paesaggio e l'edificazione a tappeto dei fondovalle, il dilagare per colline e fianchi dei monti, lo sperpero di territorio. L'insufficienza degli strumenti della pianificazione per disegnare la città Ticino, insomma, che tutti vedono crescere giorno dopo giorno senza sapere cos'è oggi e come sarà domani. Nel silenzio, o quasi o con poche eccezioni, di coloro che di tale disegno ne sono i responsabili.

Dibattere **27 marzo**

Mi azzardo a fare dei nomi: a parte Renato Maggini e il suo gruppo di colleghi, a parte qualche spunto di Fabio Giacomazzi, a parte l'ostinato Tita Carloni, a parte talvolta la FAS (ma è un'associazione, è un'altra storia) e a parte quelli che scrivono su questa rivista, tutte queste vicende e temi e progetti passano nel silenzio e nell'assenza degli «addetti ai lavori». Presenze un po' scarse se si pensa che l'ordine professionale conta 1479 architetti, 33 urbanisti e 23 architetti paesaggisti (fonte: Gruppo professionale architettura OTIA). Quale il loro profilo, le loro idee, il loro parere sui luoghi, sui temi, sui problemi, sul futuro del territorio e delle città in cui abitano e lavorano? Mah. È un essere assenti che ha gravi conseguenze. Non solo perché lasciano il dibattito nelle mani dei soli politici (e lo dico non in termini spregiativi, ma riduttivi perché spesso partecipi per altri interessi e obiettivi) o al populismo delle «lettere ai giornali», non solo perché questa assenza comporta il prevalere di argomenti

che nulla o poco hanno a che vedere con lo specifico dell'urbanistica, dell'architettura, del territorio, ma soprattutto per la qualità del dibattito che la loro presenza potrebbe comportare, per le competenze che dovrebbero possedere e per la cultura di cui l'intera categoria professionale dovrebbe essere l'espressione. E con quest'ultima osservazione – ai miei occhi decisiva – mi fermo: troppi verbi sono al condizionale. Troppe le assenze nei dibattiti oggi in corso nel Cantone e nelle sue città, su temi tutti fondamentali – per un caso fortuito o perché si è arrivati al capolinea.



Bellinzona, Comparto Pratocarasso, piano delle zone e del paesaggio



Centro congressuale a Muralto, progetto Dominique Perrault